

NONNO AVET

Un racconto armeno



I due bugiardi

UN CACCIATORE aveva una figlia di nome Varsenik, pigra da non immaginare, proprio senza la minima voglia di lavorare. Passava il giorno, arrivava la sera, ma lei non muoveva un dito. Per giunta la madre neanche le diceva: «Figlia, alzati dal letto e fa' qualcosa».

Così ogni giorno Varsenik diventava più pigrina. Il povero cacciatore raccomandava sempre alla moglie

— Bene — disse la Volpe. Vedete un po' come tentavano di imbrogliarsi a vicenda. Diceva la Volpe: — Tu canti bene assai, compare. Ma ricorda che il tuo babbo sapeva cantare anche stando ritto su una gamba sola. Il Gallo, geloso della gloria paterna, si rizzò subito su una sola zampa.

— Bene — disse la Volpe cantava meglio con gli occhi chiusi. Il Gallo chiuse gli occhi, ma la Volpe allora gli salì addosso e si preparò a fare un bel pranzetto.

Toccò allora al Gallo inventare bugie per salvare la pelle. La Volpe, per non essere dimenticata del nonno, intonò una canzone di vittoria e si mise a ballare. Il Gallo, allora, saltò su un ramo alto. A vedersi fuggire il pranzo, la Volpe rincattò due foglie secche e disse:

— Cato comprare Gallo, mi ha scritto il re del Portogallo. Io però non so leggere la lettera: ne la leggi tu che sei bravo?

Il Gallo stava per abboccare alla nuova trappola, ma si ricordò in tempo del pericolo.

— Mi dispiace, compare: vedo faretti bene a metterti in salvo. La Volpe stavolta dovette darsela a gambe: ma il Gallo imparò a stare attento.

Una fiaba

di non lasciare la figlia senza far nulla. Ma la moglie neanche lo sentiva, e poiché egli stava tutto il giorno fuori a cacciare, non poteva seguire la figlia.

Quando Varsenik diventò più grande, divenne più grande anche la stessa del padre. Ogni giorno, infatti, la figlia diventava più pigrina.

Dopo la morte della madre, diventò addirittura insopportabile. Non raccomandava, con chi parlava, semmai addirittura insopportabile. Non doveva, con chi parlava, semmai addirittura insopportabile. Non pre chiedeva la stessa cosa: come fare perché sua figlia prendesse a cuore qualche lavoro. Ma chi lo sentiva, scuoteva la testa e diceva:

— Tale la madre, così sarà la figlia.

Il cacciatore continuava a domandare a tutti, finché un giorno, tornando a casa dalla caccia, incontrò nel bosco un vecchio che si chiamava Avet.

Nono Avet era molto saggio; gli anni avevano inaricato i suoi capelli, ma continuava a lavorare, senza farsi aiutare da nessuno. Per lui la serenità e la felicità erano una cosa sola col lato opposto con l'effetto che nutriva per la sua vecchia moglie.

Sapendo quanto era sagio, il cacciatore gli raccontò di sua figlia e chiese un consiglio.

Nono Avet lo ascoltò attentamente, poi disse:

— Vedrai, tua figlia cambierà sempre dopo un po' di tempo la lascerà abitare da noi.

— Davvero non sarà più pigra?

— Ci penserò io.

Andò a prendere la figlia e la portò da nonno Avet.

— Varsenik, figlia mia — le disse — io vado a caccia per un lungo periodo. Tu rimarrai con nonno Avet e nonna Nasü, così non sarà sola.

Quando tornò dalla caccia, ti porterò a casa.

Varsenik rincorse da nonno Avet. Ma suo padre non andò a caccia: tornò a casa, essendo già di accordo col vecchio che sarebbe tornato quando questi lo avesse chiamato.

La mattina dopo nonno Avet e nonna Nasü si alzarono di buon ora.

Varsenik, che pure era sveglia, continuò a stare a letto, a rigirarsi pigramente sotto le coperte.

Le ore passavano, ma Varsenik non si alzava e non si vestiva. Non si Nasiù preparò il tavola, i due vecchi sedettero senza chiamare la ragazza. Nono Avet disse:

— Chi lavorerà oggi?

— Tu ed io — rispose nonna Nasü.

Mangiarono, spaccettarono e ciarlarono.

scuro se ne andò per le sue faccenze.

Varsenik aspettò. Ma, aspettò aspettò, nessuno veniva ad aiutarla a vestirsi. Così, girandosi e rigirandosi, rimase a letto fino a sera.

La sera, stanchi per il lavoro, nonno Avet e la moglie tornarono a casa.

